



AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
 Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

L'AICCRE PUGLIA E' VINCITRICE DEL PREMIO: Altiero Spinelli Prize for Outreach: Spreading Knowledge about Europe

A MESSINA PER LA MACROREGIONE DEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE

di GIUSEPPE VALERIO

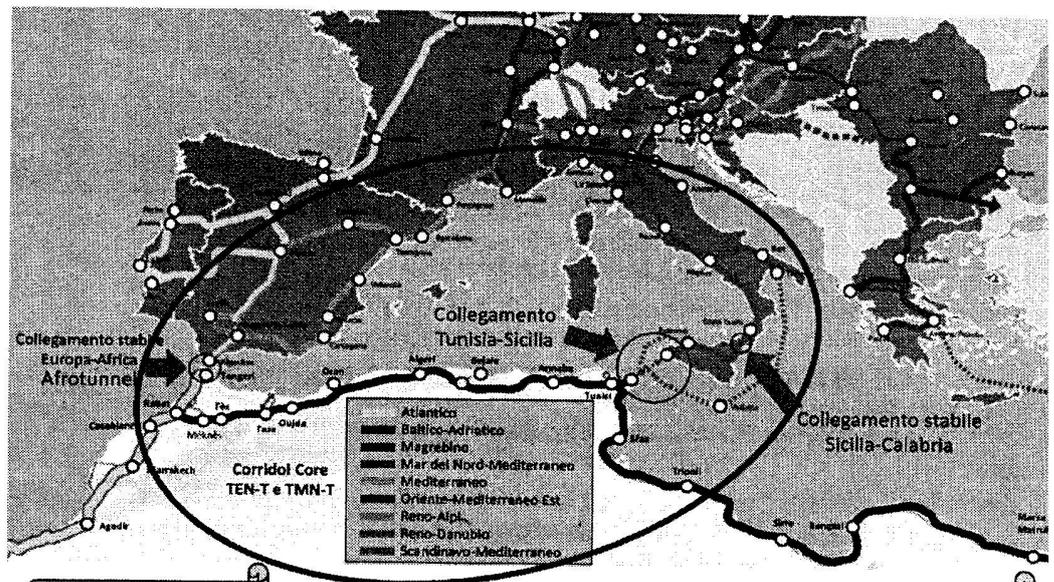
Siamo andati a Messina con lo stesso spirito con cui l'AICCE Puglia negli anni scorsi accolse l'invito del compianto collega Bruno Bravetti, segretario dell'Aiccre Marche, a collaborare al Forum delle città

dell'Adriatico e poi alla Carta di Ancona per la costituzione della MACROREGIONE ADRIATICO- IONICA.

Noi pugliesi abbiamo cercato di avere antenne alzate e sguardo lungo perché crediamo nella apertura, nel dialogo, nella collaborazione,

nella condivisione di problemi e preoccupazioni e nella ricerca di comuni soluzioni. Vale a dire i principi sui quali è stata fondata la CEE prima e l'Unione

Segue a pagina 18



FORUM

Università degli Studi di Messina
 Aula Magna - Piazza Pugliatti N. 3
 Sabato 7 Aprile 2018 - Ore 9.00

"Esserci per testimoniare"

Basta con il mito romantico del Sud, è ora che i meridionali si prendano le loro responsabilità

Il Mezzogiorno deve chiedere poche ma chiare cose a Roma: lotta alla criminalità organizzata, interventi per pubblica amministrazione e giustizia, investimenti in istruzione, infrastrutture e digitale

di Francesco Bruno

Ho letto l'intervista a Pino Aprile pubblicata su Linkiesta qualche settimana fa. Inizialmente mi son trovato d'accordo con il titolo, perché rappresenta l'opinione prevalente che mi ero fatto parlando a più riprese con i miei conterranei prima e dopo le elezioni del 4 marzo. Poi ho letto il resto. Se il Sud vuol basare il suo riscatto su tali premesse, è senza dubbio spacciato.

Aprile prova a dare una giustificazione storica, econo-

mica e morale al voto che ha premiato il Movimento 5 Stelle, peccando però di eccessiva partigianeria meridionalista. Ma vediamo i punti cardine del suo ragionamento e le relative lacune.

Il saccheggio

Viene posta in primo piano la tesi del saccheggio a danno del Mezzogiorno che si sarebbe perpetrata dal 1861 ad oggi. Si tratta di una tesi che incontra molti consensi, perché è figlia di una reazione di orgoglio del Sud dopo tanti anni di propaganda leghista anti-meridione. Una propaganda che ha contribuito a creare un astio infra-nazionale di cui non riusciamo a libe-

rarci. Ma reagire alla propaganda con altra propaganda non ha molto senso. Innanzitutto forzare la ricostruzione storica risorgimentale non conviene a nessuno. La letteratura della storia economica è abbastanza ampia per poter affermare che c'erano già delle differenze tra Nord e Sud all'Unità (in favore del primo), ma è altrettanto vero che dopo l'unificazione i divari si sono allargati rispetto alla situazione preunitaria, senza più riuscire a rimarginarsi. Discutere di storia fa sempre bene, ma pensare che il ritorno ad una situazione preu-

Segue a pagina 13



IDROCARBURI: MONTI DAUNI TERRA (solo) DA SFRUTTARE.

di Gianfilippo Mignogna

La Giunta Regionale, con delibera n. 444 dello scorso 20 marzo, ha destinato ulteriori 23 milioni di euro, incassati grazie alle estrazioni di idrocarburi sui Monti Dauni, per finanziare progetti che riguardano San Severo, Apricena, Masafra e addirittura l'aeroporto di Grottaglie, in

Comuni e territori cioè che nulla hanno a che vedere con la produzione di idrocarburi.

Ancora una volta, come accade già per l'energia eolica, le ricchezze prodotte nella nostra Area Interna sono destinate ad altri beneficiari scelti, peraltro, con procedure tutt'altro che trasparenti ed imparziali, nell'ambito di

procedure negoziate collegate all'accoglienza degli immigrati in una sorta di scambio di favori con la Regione.

Si perpetua, pertanto, il paradosso dei Monti Dauni che continuano ad essere uno dei territori energeticamente più produttivi, ma al tempo stesso anche uno dei più poveri.

Segue in ultima

"SOLO L'ETICA DELLA COMUNICAZIONE PUO' SALVARE LA DEMOCRAZIA"

di **Pietro Pepe**

L'avanzata di una informazione fasulla e falsa rischia di travolgere tutto quello che trova davanti a cominciare dal bene più prezioso: "La Democrazia".

È conclamato che il Sistema Democratico si fonda sulla verità e trasparenza; la Tirannide, invece, si basa sulla menzogna e sull'inganno. La comunicazione di quest'ultima campagna elettorale; a mente fredda non è stata memorabile, è risultata fortemente caratterizzata da messaggi infarciti di false promesse e da una serie di insulti reciproci tra i protagonisti.

È sembrato sinceramente un insopportabile litigio tra Comma-ri aggravato da un'informazione faziata. Durante le ultime elezioni politiche gli esempi più eclatanti di Notizie False sono state:

Il finanziamento di Movimento 5 Stelle e della Lega da parte del finanziere G. Soros e poi quella dei Fondi Unicef destinati alla famiglia di Renzi.

Le 500mila schede elettorali pre-compilate con il simbolo del Partito Democratico ritrovate in Sicilia. Due grandissime bufale, dette Fake News purtroppo ripetute 200mila volte.

In Italia, più degli altri Paesi Europei, siamo in piena decadenza e la Politica ha perso la P. Maiuscola, e deve urgentemente svegliarsi facendo un serio esame di coscienza sul suo ruolo, scoprendo la sua vera vocazione e di essere al servizio del Bene Comune. In contemporanea anche la Comunicazione deve darsi una regolata e deve essere svolta più correttamente e se è possibile accompagnata da un indirizzo etico. È vero che stiamo attraversando un tempo complesso e che si fa fatica a rintracciare un barlume di visione e di senso di futuro. Nè si può

ignorare che il rapporto di fiducia tra rappresentanti e rappresentati si è, purtroppo, logorato per il clima di sospetto e per l'assenza di una formazione adeguata.

Sta trionfando una informazione online, in particolare sui social e siamo in presenza di una vera Rivoluzione: il fruitore di notizie può trasformarsi automaticamente in produttore di notizie e tutti possono informare e essere informati. Può apparire una espressione di libertà ed in parte lo è, ma può nascondere un grave pericolo perchè allo stesso modo tutti possono disinformare o essere disinformati.

C'è da chiedersi chi controlla chi, e quali filtri possono essere utili; è doveroso domandarsi perchè non applicare alla Rete le stesse regole della Carta Studiata. Allo Stato la Rete è senza regole a differenza dei giornali e della televisione.

[Segue a pagina 6](#)

Non è un euroscettico, e non è un mostro: ecco perché non possiamo fare a meno di Orban

Orban è un politico scaltro e preparato, che non è pregiudizialmente ostile all'Europa, ma persegue i suoi interessi in modo pragmatico. Averne di populistici così

di Francesco Checcacci

Viktor Orban ha rivinto le elezioni in Ungheria. Anzi le ha stravinte: ha di nuovo ottenuto circa i due terzi dei

voti, abbastanza anche per cambiare la costituzione. Abbiamo visto una ripetizione anche della tendenza osservata in tutta Europa e negli USA: la capitale vota in modo diverso dal resto del paese. Le piccole città sono quelle che hanno premiato il partito di Orban, Fidesz, mentre Buda-

pest ha votato principalmente per l'opposizione: socialdemocratici, fermatisi al 12%, e verdi, al 7%. Si conferma quindi anche il forte ridimensionamento di una sinistra la cui base storica

[Segue a pagina 7](#)

Moro, il valore del linguaggio

MORO, LEZIONE DI LINGUAGGIO NELLA GENESI DELLE ALLEANZE

di GIUSEPPE DE TOMASO

Ci vuole poco a scommettere. Fino a quando resterà in vigore un sistema elettorale che impedisce la formazione di maggioranze parlamentari autosufficienti, i periodi di crisi di governo saranno assai più lunghi delle fasi di (apparente) governabilità, e il ricorso al voto anticipato diventerà la regola in un Paese segnato da una cronica instabilità politica.

Ma non è solo la legge elettorale proporzionale a disincentivare la creazione di squadre ministeriali più o meno coese. Un ruolo decisivo nel sabotaggio delle costruzioni governative lo svolge il linguaggio, con i suoi contenuti e le sue tonalità.

L'altra notte Raitre ha mandato in onda spezzoni sull'Italia di Aldo Moro (1916-1978): interviste ai protagonisti dell'epoca, servizi sulla strategia dello statista dc, approfondimenti sul martirio nella prigionia delle Brigate Rosse.

Ma la parte più interessante del *revival* moroteo è risultata la replica integrale di una Tribuna Politica di fine 1961, alla vigilia del congresso dc di Napoli (27-31 gennaio 1962) che sancì l'apertura scudocrociata ai socialisti di Pietro Nenni (1891-1980).

Protagonista di quella Tribuna Politica, moderata da Gianni Granzotto (1914-1985), è Moro, allora segretario della Dc. Tra i numerosi intervistatori tre big della carta stampata come Eugenio Scalfari, Luigi Pintor (1925-2003) e Vittorio Gorresio (1910-1982). Nessun giornalista fa sconti al leader dc, che vuole archiviare definitivamente la tempestosa stagione del governo di Ferdinando Tambroni (1901-1963), dc, appoggiato in aula dai voti della destra missina.

Gli intervistatori di destra accusano Moro di arrendevolezza nei confronti della sinistra. Gli intervistatori di sinistra accusano Moro di arrendevolezza nei confronti degli Stati Uniti e dell'Alleanza Atlantica. Scalfari chiede due volte a Moro se riuscirà a sconfiggere l'ostilità dei settori più tradizionalisti del Vaticano, che considerano la collaborazione con i socialisti più pericolosa di una scampagnata con il diavolo.

Le domande sono tutte impegnative, puntute e insidiose. Ma nessuna manca di rispetto al capo del governo. E Moro? Anche di fronte alla domanda più dura, ripetuta più volte dal giornalista insoddisfatto, il presidente del Consiglio non perde mai la calma. Sempre gentile. Sempre

prodigo di apprezzamenti anche verso gli interlocutori più avvezzi alle provocazioni. Mai sopra le righe, mai al di sotto di una cifra stilistica riconosciutagli pure dai più tenaci avversari. A volte un sottile filo d'ironia attraversa le sue risposte, come quando Moro si affida alla dura legge dei numeri per spiegare la necessità dell'allargamento della maggioranza parlamentare.

Ma è il lessico, il linguaggio, l'asso nella manica del numero uno dc. I suoi critici lo bollano come *Dottor Divago*, come mister *Mi spezzo, ma non mi spiego*, ma nella democrazia inclusiva delineata da Moro, il linguaggio avvolgente costituisce il lievito indispensabile per fare politica. La democrazia dell'*et-et* non può consentirsi la fraseologia dell'*aut-aut*. Altrimenti salta tutto.

Ma torniamo alla Tribuna Politica che anticipa il governo delle convergenze parallele guidato da Amintore Fanfani (1908-1999), esecutivo che fa da apripista al successivo centrosinistra organico diretto da Moro. Moro non è né involuto né remissivo. Non getta il pallone in corner né lo rilancia al grido di "viva il parroco". Moro non mitizza la nuova stagione politica né la presenta come la panacea di tutti i mali del Paese. Moro, da dirigente politico con i piedi per terra, prende atto che il Paese non può consentirsi un'opposizione radicale e frontale, e che, senza l'apertura a sinistra, la stessa democrazia potrebbe traballare, visto il clima di forte contrapposizione sociale.

Scalfari, abbiamo già detto, lo tallona sui rapporti tra la Dc e la corrente più conservatrice della curia, corrente guidata dalli cardinale genovese Giuseppe Siri (1906-1989). Moro non tergiversa. Rivendica l'autonomia della Dc («partito di cattolici e non dei cattolici») e il diritto-dovere di andare avanti senza farsi condizionare da ingerenze esterne. Le sue parole sono nette, tutt'altro che ambigue, a dispetto della *vulgata* che vuole Moro più contorto di un bastone nodoso.

Ma rispetto agli altri leader dc, Moro ha qualche dote in più: uno stile e un linguaggio, una modulazione e un'intonazione, che lo portano a raggiungere pure le sponde più lontane. Fanfani, in quegli anni, viene collocato, non a torto, assai

[Continua alla
successiva](#)



LA DIRIGENZA DELL'AICCRE

I NOSTRI INDIRIZZI

PRESIDENTE	Moggia	Dott. Vito Nico-
Prof. Giuseppe	già sindaco	la De Grisantis
Valerio	Segretario ge-	già sindaco
già sindaco	nerale	Collegio revi-
Vice Presiden-	Giuseppe Ab-	sori
te Vicario	bati	Presidente:
Avv. Vito La-	già consigliere	Mario De Do-
coppola	regionale	natis
comune di Bari	Vice Segreta-	(Galatina),
Vice Presiden-	rio generale	Componenti:
ti	Dott. Danilo	Ada Bosso
Dott. Pasquale	Sciannimanico	(Altamura),
Cascella	Assessore co-	Giorgio Caputo
Sindaco di Bar-	mune di Modu-	(Matino), Paolo
letta	gno	Maccagnano
Prof. Giuseppe	Tesoriere	(Nardò), Lavi-
		nia Orlando
		(Turi)

♦ **Via Marco Partipilo, 61**
— 70124 Bari
Tel.Fax : 080.5216124
Email:
aiccrepuglia@libero.it
Posta certificata:
aiccrepuglia@poste-
certificate.it

♦ **Via 4 novembre, 112**
76017 S.Ferdinando di P.
TELEFAX 0883.621544
Cell. 3335689307
Email:
valerio.giuseppe6@gmail.c
om petran@tiscali.it

più a sinistra di Moro. Ma Fanfani non avrebbe mai guidato il primo governo sostenuto dai socialisti senza la regia di Moro. Per un motivo assai semplice: il linguaggio di Fanfani è divisivo e dirompente. L'opposto del lessico moroteo. Tanto Fanfani è bravo a procurarsi rivali, tanto Moro è insuperabile nel portare alleati, per sé e per il suo partito.

Ora. La distanza tra i vincitori e vinti del 4 marzo scorso non è solo questione di leadership, di programmi e di alleanze. Anche nel 1961 le difformità tra i partiti in campo erano assai profonde. Ma oggi, diversamente da ieri, la distanza tra i protagonisti della scena politica è sinonimo di scarso rispetto reciproco, di linguaggi grevi, di cadenze pesanti, di accenti eccessivi, di stili grossolani. Linguaggi e stili troppo lontani da quelli della stagione morotea. Di conseguenza, anche il deficit di stile e linguaggio, adesso, contribuisce a prolungare i tempi per un accordo di governo, con la prospettiva di di battere tutti i record di durata del *non governo*.

detomaso@gazzettamezzogiorno.it

BORSE STUDIO AICCRE PUGLIA

Alla scadenza del bando—31 marzo— sono pervenuti 30 elaborati (articoli, DVD, manifesti, ecc...)

Nei prossimi giorni saranno comunicati i risultati alle scuole di appartenenza.

La premiazione avrà luogo presso il Consiglio regionale della Puglia, che ha patrocinato l'iniziativa, il prossimo 9 MAGGIO , giornata dell'Europa.

Continua da pagina 3

È opinione diffusa che i social vengono percepiti come più semplici e per'altro sono gratuiti e ci rimbalzano addosso ogni giorno e appagano la



fame nevrotica di Notizie. L'**internet** viene percepita come

l'immagine della libertà ed offre anche l'opportunità di farsi una cultura ma è, altresì, scontato il **rischio** di cadere nella rete e divenire, spesso, per i più giovani, **prigionieri di pedopornografia** o di **pedofilia**.

Il pericolo, purtroppo, è reale perchè la rete ospita e può trasmettere tutti i messaggi e può farlo con o senza un **indirizzo morale**.

Infatti l'informazione nelle società a capitalismo avanzato è diventato un segmento importante della **economia** ed è un concentrato di forti interessi **politici**. Va precisato che in questo tempo la **Politica** è divenuta soprattutto **comunicazione**; infatti comunicare una sensazione o fare una previsione se non è sorretta da un'informazione corretta come per esempio quello del sondaggio, è una notizia furba e priva di autenticità, perchè pilotata.

In **Italia** i lavori della **rivoluzione digitale** sono ancora lenti ed il tasso di **analfabetismo digitale** risulta ancora troppo alto e allo Stato non ha un inquadramento **fiscale** e **legislativo**. L'**Art. 21 della Costituzione Italiana** riconosce a tutti i cittadini sia il diritto di manifestare il proprio pensiero con **la Parola, lo scritto**

ed ogni altro mezzo di diffusione, sia quello di essere correttamente informati. È arrivato il momento che il legislatore affronti la questione facendola divenire prioritaria. Lo scrittore **Umberto Eco** con la sua solita franchezza qualche tempo fa ha affermato che **i social hanno dato diritto di parola** ad una **legione di imbecilli**; ogni giorno i tifosi del web

vengono bombardati da notizie negative e da immagini non funzionali ad **Diritto di Cronaca**. In **Europa** sul tema **internet** si è preferito mantenere in piedi il principio di **neutralità della Rete** e adottando un regolamento generico e vago in attesa di una disciplina più **globale**, per definire controlli e gerarchie strutturali.

Siamo, dunque, in presenza di un fenomeno di **virtulizzazione** della nostra vita in tutti i suoi aspetti e spesso ci chiedono se la realtà è **vera** o frutto dell'**immaginazione**.

I più **vulnerabili** nel mondo da oggi sono gli **adolescenti** che affollano i **social network** che pur di mettersi in vetrina, sono succubi di quello che il mondo gli richiede; infatti sono tutti **omologabili** ed **omologati, postano foto**, scrivono commenti già ripetuti, e si accodano a quelle opinioni che possono apparire le più popolari. Così il mondo si trasforma in teatro, in marionette con i suoi burattini, mi chiedo chi è il Burattinaio?

È difficile dirlo specie quando la **Democrazia** non attraversa il suo **periodo storico** migliore; una cosa è certa che se la **Democrazia** non viene alimentata non è irreversibile e richiede una continua vigilanza. Le tentazioni di tipo **padronale** sono irresistibili e molte nomenclature al potere sono pronte per occuparle e sono sempre dietro l'angolo. Sono infatti di questo tempo le ultime decisioni del **Presidente Cinese** di proclamarsi **imperatore a vita** o quella del **Presidente Russo** che punta a comportarsi alla stessa maniera, o la virata assolutista dell'**Amministrazione Americana**.

E' acclarato che le **Democrazie** possono sparire o per eccesso di **potere o per mancanza** dello stesso da parte delle classi dirigenti.

Ciò non di meno vale la pena ricordare che la **società italiana** è riuscita a respingere tutti i tentativi di **manipolazione che il Potere** ha messo in atto in ogni fase di **cambiamento**.

Già nel 1968 l'Italia è stata attraversata da una contestazione generale interpretata dal **movimento studentesco** sfociato nel tentativo fallito

delle **Brigate Rosse** di rovesciare con il **Terrorismo** l'ordine costituito attraverso il sequestro prima e la uccisione dopo dello statista pugliese e A. Moro e della sua scorta avvenuta nel 1978.

Come non preoccuparsi della **eplosione** consumistica in atto, che sta invadendo il nostro Paese, espressa dalla propaganda mediatica a causa della **Globalizzazione dei Mercati** che viene fronteggiato con qualche difficoltà da interventi di razionalizzazione e di equilibrio sociale.

Sicuramente gli italiani devono affrontare l'emergente e sconvolgente **Quarta Rivoluzione Industriale** espressa dalla **innovazione digitale** e dalla relativa **Comunicazione** che impegnerà l'intera società. Tutta questa difficoltà è evidente potranno essere superate più facilmente solo se si fa riferimento ad un **Popolo** inteso come **società**, e non un **indistinto** che non sa garantire la sua solidità, o non è capace di adattarsi ai continui mutamenti o di respingere ogni forma di **espressione populista** nell'esercizio dell'azione di Governo; la politica attraverso l'**etica della Comunicazione** deve tornare a coltivare **la speranza** e non la rabbia o le paure dei cittadini.

Per concludere l'informazione diverrà più utile se saprà rispettare la nostra **libertà**: "**Si è liberi solo se si è padroni di se stessi**", e le parole se usate male possono creare **muri** e **diffidenze** anzichè **ponti** e **fiducia**. In questa epoca complessa dunque la **Comunicazione**, la **Politica** e l'**etica** devono fare sintesi ed allearsi per aiutarci a credere meno alle **Bufale** e più alla realtà.

Far passare più verità è l'unica via per avvicinare sempre più gli Italiani al traguardo dei sentimenti Comuni e salvare la nostra **Democrazia**.

già presidente del consiglio regionale della puglia

Continua da pagina 3

sembra sempre più preoccupata dall'immigrazione che dai temi dei diritti civili e dell'ecologia, che vengono percepiti sempre più come appannaggio delle élite urbane che, appunto, votano diversamente dagli altri. Orbán viene dipinto come un euroscettico, ma la storia non è ovvia come sembra. Teniamo conto che il secondo partito è Jobbik, decisamente schierato molto più a destra di Fidesz. Fin quando non è stata sciolta, aveva anche un'organizzazione paramilitare con divise che ricordavano episodi centro europei che credevamo tutti di aver lasciato alle nostre spalle. Jobbik, per la cronaca, ha ottenuto il 20% dei consensi.

Ricordiamo poi che Orbán è un politico consumato e molto scaltro, e sicuramente una spanna sopra a tutti i populisti europei come istruzione e credenziali cosmopolite. Pochi ricordano che il buon Viktor ha studiato a Oxford grazie ad una borsa di studio pagata dalla fondazione Soros (ironia della sorte). Si era laureato con una tesi su Solidarnosc, il sindacato polacco guidato da Lech Wałęsa che ha contribuito a far crollare il comunismo. Il giudizio euroscettico su Orbán si basa su due cose: la sua avversione all'immigrazione e la sua supposta opposizione ad un'ulteriore integrazione europea. Riguardo al primo punto c'è poco da dire: tutti i Paesi del V4 (Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia e, appunto, Ungheria) si oppongono all'immigrazione e ai piani di redistribuzione dei migranti. È però anche vero che Orbán si è dimostrato più scaltro dei suoi colle-

ghi anche su questo tema: mentre infatti tuonava contro l'immigrazione, parte importante del successo elettorale appena conseguito, nel 2017, alla zitta, ha accettato 1300 rifugiati: l'avreste mai detto? Un colpo da maestro, che ha permesso a Fidesz di giocare la parte del poliziotto buono con l'Europa all'interno del V4. Oltretutto l'argomento usato da Budapest è stato doppiamente intelligente: il governo ha dichiarato che l'Europa chiede una distribuzione di richiedenti asilo il cui status non è ancora stato accertato, e qui il governo dice di no, ma in presenza di uno status di rifugiato è la magistratura che decide in base alla convenzione di Ginevra.

Tra i Paesi del V4, infatti, ci sono dubbi abbastanza fondati sul tentativo di Polonia e Ungheria di accentrare tutti i poteri nelle mani del governo, senza rispettare il sistema di pesi e contrappesi che caratterizza le democrazie moderne ed avvicinandosi a modelli russi o cinesi. Sia in Ungheria che in Polonia, infatti, si sta cercando di mettere la magistratura sotto il controllo del governo. La cosa non piace nelle città, che sono anche a livello globale le vere beneficiarie della crescita economica, mentre nelle campagne si dà più peso ai bonus bebé elargiti dai partiti al potere.

In entrambi i Paesi, infatti, durante la scorsa legislatura sono stati approvati schemi generosi per chi ha figli. Il motivo ufficiale è ovviamente quello di fermare il declino demografico, che avviene lì come altrove in Europa. Si sospetta però da parte dell'opposizione che ci sia piuttosto la voglia di comprare consenso con i

soldi di tutti. Finché il debito è relativamente basso questo si può anche fare, tanto il conto lo pagheranno quei figli che stanno nascendo e che per ora, ov-



viamente, non hanno l'età per votare. Evidentemente l'Italia degli anni 80 ha fatto scuola e il momento in cui verrà presentato il conto è ancora lontano.

Insomma Orbán è un politico di razza che potrebbe voler difendere i confini europei, oltre a quelli ungheresi, ed è profondamente convinto, come tutto il V4, che l'Europa sia casa sua, molto più della Russia o della Cina, che anche se investe miliardi in Ungheria non può avvicinarsi agli scambi con l'UE, che restano ben superiori alla metà del totale. Peggio ancora la Russia, che nemmeno investe in infrastrutture in Europa Centrale, ma ha la leva del gas. Inoltre Fidesz è decisamente meglio dell'alternativa più vicina, appunto una destra estrema come quella di Jobbik.

Tutto il V4 capisce benissimo che l'unico modo per essere al sicuro è l'ombrello atlantico, ma con gli Stati Uniti che abdicano al loro ruolo globale la difesa europea è la miglior cosa che possa loro capitare: non a caso si sono precipitati a firmare l'accordo di collaborazione militare con l'Europa. Infine il V4 si oppone ad un'ulteriore integrazione più che

Segue a pagina 9

La questione migranti che portò Roma al collasso

La cattiva gestione dell'ondata migratoria di Goti, nel quarto secolo, generò le ostilità alla base della Battaglia di Adrianopoli, l'inizio della fine per l'Impero Romano d'Occidente. Una vicenda da cui avremmo da imparare.

Il 9 agosto del 378 d.C., ad Adrianopoli, in Tracia - nella moderna provincia turca di Edirne - si consumava una delle peggiori sconfitte militari mai subite dai romani: il massacro di 30 mila soldati dell'impero, guidati da Flavio Giulio Valente, perpetrato dai Goti, al seguito del re guerriero Fritigerno. Secondo gli storici, quella disfatta segnò l'inizio della catena di eventi che avrebbe portato alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, nel 476.

Ripercorrere oggi gli eventi che portarono alla battaglia di Adrianopoli è interessante: secondo una lettura dei fatti di allora pubblicata su Quartz, all'origine della strage ci sarebbe stata la cattiva gestione, da parte dei romani, di un'imponente ondata migratoria di Goti avvenuta due anni prima. Gli stessi Goti che si sarebbero trasformati nei carnefici delle legioni dell'Urbe.

IN FUGA DALLA GUERRA.

Nel 376 d.C., racconta lo storico Ammiano Marcelino, i Goti furono costretti ad abbandonare i propri territori (nell'attuale Europa orientale) spinti dagli Unni, "la razza più feroce di ogni parallelo", che premeva da nord sui loro confini. Il loro arrivo, "come un turbine, dalle montagne, come se fossero saliti dai più segreti recessi della Terra per distruggere tutto quello che capitava a tiro", provocò un bagno di sangue tra i Goti che decisero - come fanno oggi i siriani - di fuggire.

RICHIESTA DI ASILO. I

Goti, guidati da Fritigerno, chiesero allora ai Romani di potersi stabilire in Tracia, al di là del Danubio: una terra fertile con un fiume che li avrebbe protetti da un'invasione unna. Quell'area era governata dall'imperatore Valente, al quale i Goti promisero sottomissione a patto che avessero potuto vivere in pace, coltivando e servendo i romani come truppe ausiliarie. In segno di gratitudine, Fritigerno si convertì anche al cristianesimo.

VIAGGIO DELLA SPERANZA. I

nizialmente le cose sembrarono funzionare: i Romani, nei confronti delle popolazioni sottomesse, esercitavano abitualmente una strategia inclusiva. Preferivano farne cittadini romani e assimilarne la cultura, per evitare future ribellioni. Decine di migliaia di Goti (forse oltre 200 mila) guadarono il Danubio di giorno e di notte, imbarcandosi su navi e scialuppe di fortuna; molti di essi, per il gran numero, annegarono, e furono trascinati via dalle correnti.



Preferivano farne cittadini romani e assimilarne la cultura, per evitare future ribellioni. Decine di migliaia di Goti (forse oltre 200 mila) guadarono il Danubio di giorno e di notte, imbarcandosi su navi e scialuppe di fortuna; molti di essi, per il gran numero, annegarono, e furono trascinati via dalle correnti.

CORRUZIONE E SOPRUSI

In base agli accordi, i Goti arrivati in Tracia sarebbero stati coscritti nell'esercito romano e avrebbero ottenuto la cittadinanza. Ma gli ufficiali militari che dovevano garantire loro supporto e provviste - un'antica rete di supporto ai migranti - si rivelarono corrotti e approfittarono dei mezzi stanziati per i nuovi arrivati, vendendo le provvigioni al mercato nero. Ridotti alla fame, i Goti furono costretti a vendere i figli come schiavi e a comprare carne di cane dai romani.

L'EPILOGO E LA MEMORIA (CORTA).

Le ostilità tra le due popolazioni crebbero. Il risentimento covato dai Goti li portò dal desiderare di divenire romani al desiderio di annientare i romani. Fu con questa rabbia covata a lungo che sterminarono gli eserciti di Valente. E la battaglia fu l'inizio della valanga che travolse l'Occidente. Tanto che molti storici assumono il 9 agosto 378 come data spartiacque tra l'antichità e il Medioevo.

Nella gestione dei flussi migratori, oggi, ci si prospettano due strade: quella dell'inclusione, e quella del rifiuto e del respingimento. Se è vero che la storia è *magistra vitae*, abbiamo già visto una volta dove porta la seconda via.

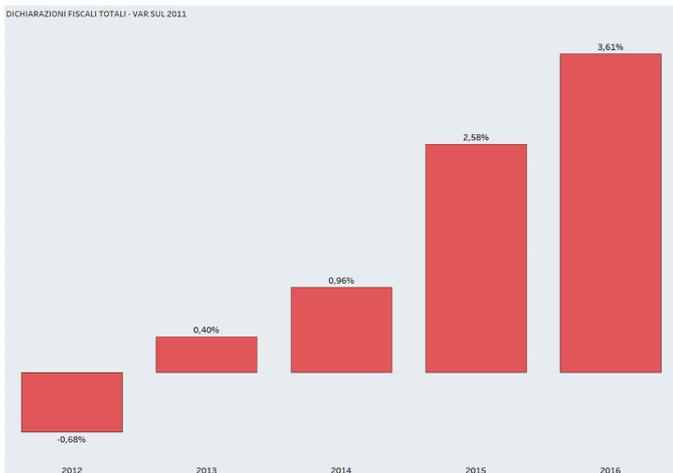
Da focus

Sempre di meno, sempre più ricchi: benvenuti nell'Italia che vive di rendita

Ministero dell'Economia: in Italia c'è la ripresa, ma non è per tutti. Le differenze mostrano il cambiamento sociale del nostro Paese. Siamo sempre più simili agli Stati Uniti e sempre meno agli altri paesi europei
di Gianni Balduzzi

È un'Italia allo stesso tempo **in ripresa e più diseguale** quella che restituisce la pubblicazione delle dichiarazioni fiscali del 2017 (sui redditi del 2016) da parte del Ministero dell'economia. I redditi dichiarati ai fini IRPEF continuano a crescere rispetto al 2011: sono stati nel 2016 il 3,6% in più rispetto all'anno dell'inizio della crisi dello spread.

Aumenta il gettito dello Stato, crescono le entrate, ma non allo stesso modo da tutte le direzioni. Le differen-



ze tra le categorie di contribuenti dicono molto su come sta cambiando il nostro Paese, anche dal punto di vista sociale. E i dati ci dicono che forse ci stiamo avvicinando a una situazione più americana (sia nord che sud

americana) che europea. Con i redditi dei più ricchi che crescono più di quelli dei più poveri, in particolare se sono lavoratori autonomi o rentier.

È vero, c'è una ripresa dei redditi del lavoro dipendente, che è la classica fonte di guadagni di una società occidentale avanzata. Dal 2011 al 2016 questi sono cresciuti del 4,5%. La media pro-capite del 3,3%. Il numero di percettori è aumentato decisamente meno (del 1,14%), ma nel 2016 per la prima volta è stato superiore a quello del 2011.



Sono segni di una ripresa economica più ampia, effettivamente, che però ha diverse lacune. Riguardano appunto partite IVA e chi vive di rendita. Il bacino dei lavoratori autonomi in Italia è particolarmente grosso. E ultimamente anche fragile. È l'unico segmento in cui si perde costantemente occupazione da anni.

[Segue a pagina 10](#)

Continua da pagina 7

altro perché ha paura di sparire per motivi demografici: solo la Polonia ha una popolazione superiore a 30 milioni (38 per l'esattezza): gli altri stati superano a malapena i 10, mentre la sola Germania ha 85 milioni di abitanti. Bisogna capire le

preoccupazioni in caso di voto europeo capitaro. La quadra però si può trovare con un sistema di tipo confederale, sul modello svizzero, in cui difesa e politica estera sono comuni e molto del resto è lasciato ai singoli cantoni.

Insomma con Orban si può ragionare, insieme a Babiš, che anche lui ha

studiato all'estero (Francia e Svizzera), anche se quest'ultimo non ha ancora la fiducia del Parlamento: sono i due leader più cosmopoliti e preparati del V4. Ne avessimo in Italia di populistici così: pragmatici e con buoni studi.

[Da linkiesta](#)

Continua da pagina 9

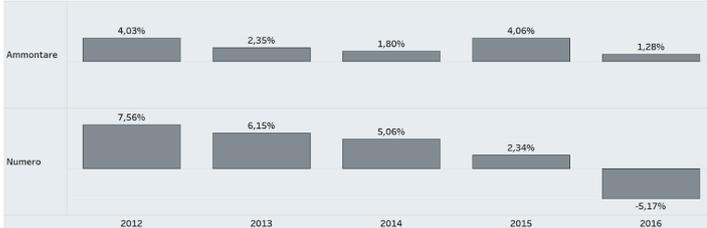
E di conseguenza, come ci dice il ministero dell'economia, risulta in calo anche l'ammontare di reddito generato e il numero dei percettori. Nel 2016 il primo era superiore al 2011 solo per l'1,28%, e il secondo era inferiore del 5,17%. Anno su anno vi era stato un calo invece del

dal lato delle disuguaglianze - dalla ancora maggiore concentrazione dei guadagni dei cosiddetti rentier. Tra 2011 e 2016 il loro numero è crollato, -8,4%, ma i loro guadagni sono nonostante tutto cresciuti, del 1,71%. Con un progresso, tra 2015 e 2016, del 4,54%, superiore anche a quello dei redditi da lavoro dipendente.

Insomma, sempre meno vivono di rendita, considerando le dichiarazioni per guadagni da plusvalenza, da partecipazioni, da capitale, ma questi sono sempre più ricchi. Difatti sul 2011 è in crollo il numero di coloro che guadagnano da rendite e che sono negli scaglioni fino a 60 mila euro totali, e aumenta quello dei più abbienti, in particolare di chi è oltre i 300 mila euro annui, +19,51%. E più ancora che i redditi da plusvalenze e da partecipazioni sono stati quelli da capitale, i guadagni quindi da interessi sui titoli, i frutti delle obbligazioni, e simili, a crescere.

[Segue alla successiva](#)

REDDITI DA LAVORO AUTONOMO TOTALE - VAR SUL 2011 - NUMERO PERCETTORI, AMMONTARE, MEDIA REDDITI

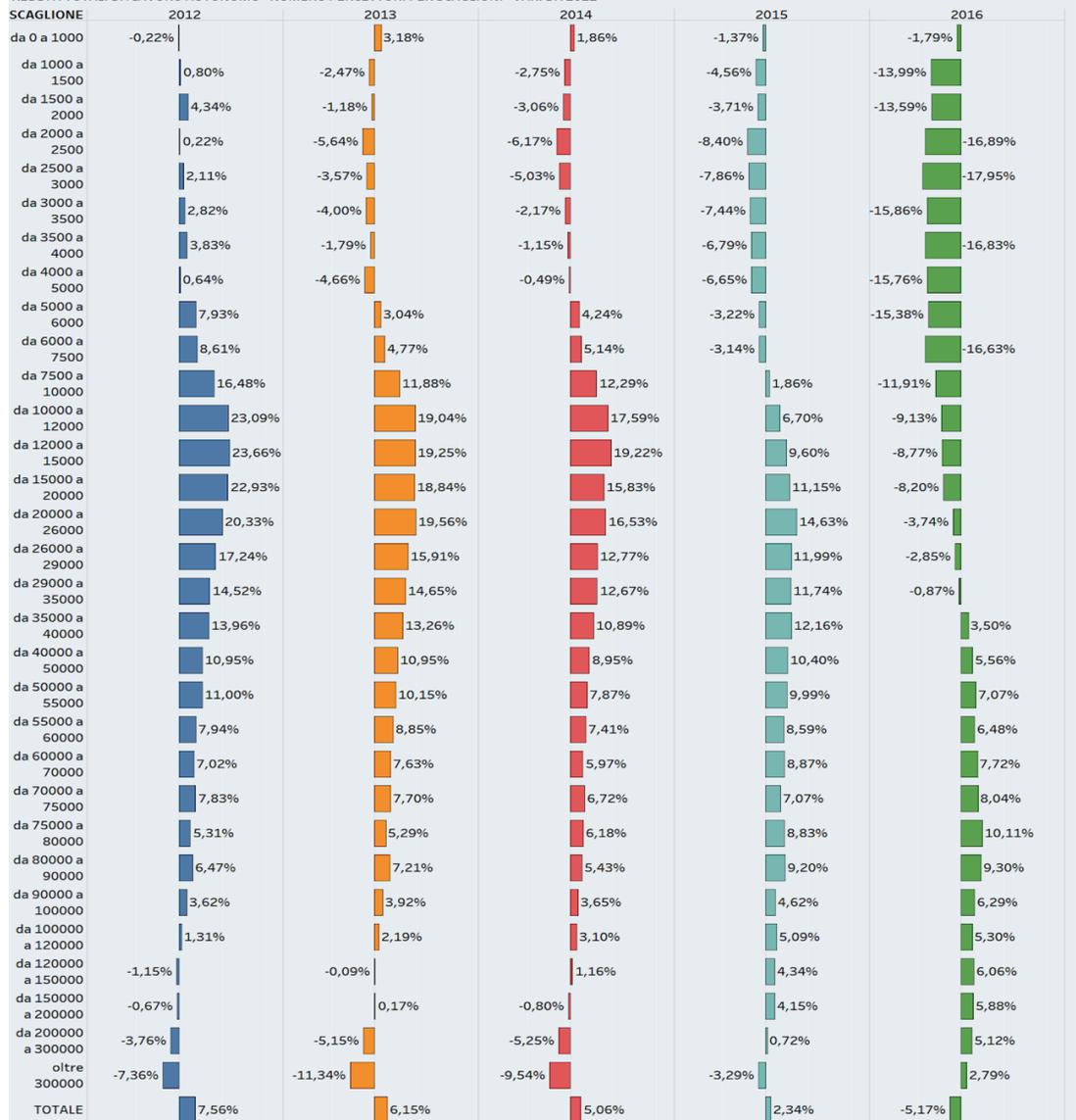


REDDITI DA LAVORO AUTONOMO TOTALE - VAR SU ANNO PRECEDENTE - NUMERO PERCETTORI, AMMONTARE, MEDIA REDDITI



2,68% e del 7,34%. Contrazioni pesanti, che ci dicono anche che c'è stata anche una maggiore concentrazione dei redditi, se il numero dei lavoratori cala più dell'ammontare di quanto dichiarato. E non sono incluse in queste statistiche le partite IVA al minimo, tipicamente figli della crisi, con cui le statistiche sarebbero ancora più estreme. Considerando tutto il lavoro autonomo, infatti, è evidente come sia quasi solo quello dei più ricchi a sopravvivere e a prosperare. Rispetto al 2011 il numero di dichiarazioni relative agli scaglioni più poveri, fino a 35 mila euro, è diminuito del 2016, e non di poco, anche del 15% in alcuni segmenti. Mentre è cresciuto quello di chi guadagnava 50 mila, 100 mila, 300 mila euro. Una situazione netta, che è però aggravata -

REDDITI TOTALI DA LAVORO AUTONOMO - NUMERO PERCETTORI PER SCAGLIONI - VAR. DA 2011



Continua dalla precedente

affrontarli, e farlo in modo realistico, se ne è capace.



Segue alla successiva



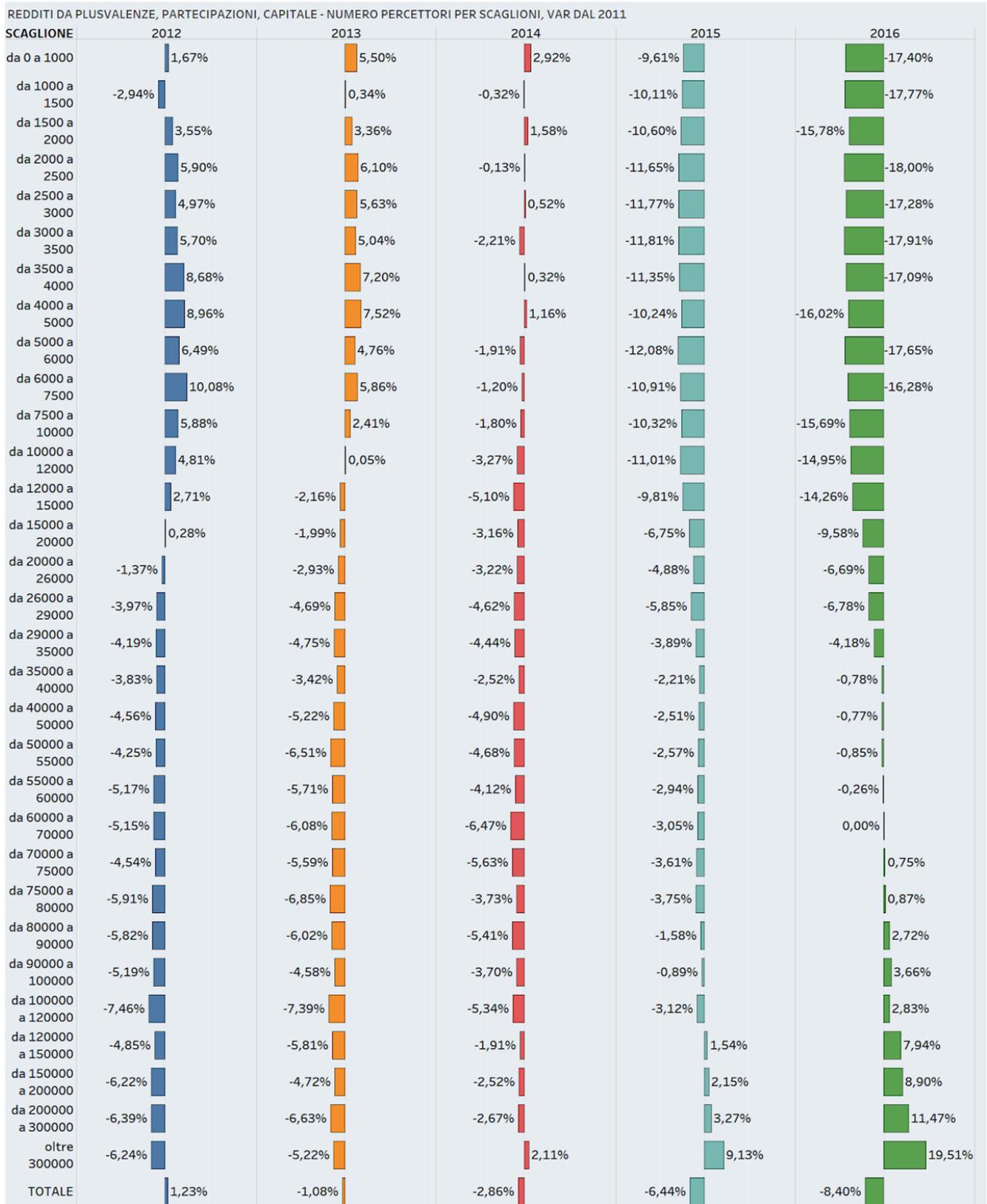
Ma nessuno batte un'altra categoria ben più numerosa e celebre (si parla di 14,6 milioni contro poco più di 2 di quella precedente), quella dei **pensionati**. Per qualcuno in fondo anche in questo caso si tratta di rentier, considerando il calcolo retributivo che regola ancora la gran parte degli assegni incassati, e quindi di guadagni persino meno collegati a un lavoro rispetto a chi per esempio è partecipe di una azienda in cui ha investito capitale. Fatto sta che **tra 2011 e 2016 i redditi denunciati dai pensionati sono cresciuti del 7,38%** nonostante il loro numero, complice la legge Fornero, sia calato di quasi il 3%.



Anche qui, di meno, ma più ricchi. E più vecchi, dovremmo aggiungere. E' forse il leitmotiv di questi anni. Di questa ripresa diseguale. Probabilmente nella prima fase della crescita è anche inevitabile che sia così, è il prezzo dell'uscita da una crisi di cui nessuno ha nostalgia. Ma nuove fasi economiche introducono anche nuovi problemi, come appunto i divari tra i redditi dei lavoratori. Sta alla nuova classe dirigente



Continua dalla precedente



“Usciamo dall’euro per rilanciare l’economia!” is the new “bruciamo le streghe per togliere il malocchio!” Pura mentalità da Medioevo.

Continua da pagina 2

nitaria potrebbe migliorare la condizione del Mezzogiorno rappresenta una mera illusione, priva di fondamento. Sarebbe ora di guardare avanti, non indietro.

Il dibattito sulla spesa pubblica

Passando ai giorni nostri, Aprile si avventura in una guerra di cifre Nord-Sud. Non è l'unico, il dibattito è sempre vivo. Ad esempio sia Emanuele Felice sia Gianfranco Viesti hanno ricordato recentemente su Il Foglio alcuni numeri sulla più alta spesa pubblica pro-capite di cui godono i cittadini settentrionali, da tenere a mente per confutare tanti luoghi comuni. Ma come si fa dall'altro lato ad ignorare lo scarto in termini di residuo fiscale a danno delle Regioni del Nord? A chi conviene questo gioco al massacro sui numeri? Unicamente ai venti secessionisti, che difficilmente portano a buone cose.

Intendiamoci, è giusto che i rappresentanti di un territorio facciano sentire la propria voce nelle difficili trattative per l'assegnazione delle risorse. Si avvicinano tempi importanti per l'attuazione del regionalismo differenziato reclamato da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, ma per affrontare al meglio le nuove sfide dell'autonomia non si può prescindere da una fedele rappresentazione della realtà.

Le accuse sulla ripartizione dei fondi La narrazione si dimostra in alcuni passaggi priva di riferimenti precisi. Ad esempio, sostiene Aprile che «Sapete come vengono calcolati i finanziamenti per la manutenzione stradale nelle città? Non in base ai

chilometri o al numero delle auto che le percorrono. Ma in base al numero dei dipendenti di aziende private sul territorio. E così Napoli, che ha il doppio delle strade rispetto a Milano, riceve la metà dei fondi». Dovrebbe indicare a cosa fa riferimento, perché secondo la ripartizione 2018 - avente natura pluriennale - andranno a Milano € 34.452.785,82 mentre a Napoli € 38.928.585,74.

Secondo lo schema di decreto i criteri di assegnazione sono: a) consistenza della rete viaria; b) tasso di incidentalità; c) vulnerabilità rispetto a fenomeni di dissesto idrogeologico. Un altro esempio sugli asili, con riferimento ai quali Aprile sostiene che «E i finanziamenti per gli asili nido? Vengono garantiti in base al numero degli asili già presenti. Così si aiuta chi ha già le strutture, ma non chi ha più bambini». Si legge invece, almeno relativamente all'ultima assegnazione da 209 milioni di euro, che i fondi sono ripartiti secondo tre criteri: «-per il 40% in proporzione alla popolazione di età 0-6 anni, in base ai dati Istat; -per il 50% in proporzione alla percentuale di iscritti ai servizi educativi al 31 dicembre 2015; - per il 10% in proporzione alla popolazione di età 3-6 anni, non iscritta alla scuola dell'infanzia statale, in modo da garantire un accesso maggiore».

Essendo un personaggio noto e popolare, Aprile dovrebbe mostrare più precisione nelle sue uscite pubbliche, citando fonti o indicando i provvedimenti legislativi e amministrativi a cui fa riferimento, altrimenti si confonde il lettore, si alimenta l'astio e si perde in termini di credibilità quando vi sono battaglie politiche da portare avanti.

Le responsabilità locali

Dall'intervista di Pino Aprile sembrerebbe poi che le classi dirigenti locali non abbiano alcuna colpa, essendo tutte le responsabilità dello status quo ascrivibili allo Stato centrale. Si tratta di una raffigurazione distorta rispetto alla situazione reale, tipicamente utilizzata da chi non ha voglia di risolvere i problemi che attanagliano un territorio, continuando a dare la colpa di tutti i mali a fattori esogeni. Si dimentica, ad esempio, che i miliardi dei fondi europei per le aree sottosviluppate del Mezzogiorno vengono gestiti in prevalenza dalle Regioni. Come ricorda Felice nel pezzo citato «Diverso è il caso dei fondi europei, che altrove in Europa sono stati volano di sviluppo, ma non per le nostre regioni che non ne hanno evidentemente saputo intercettare le potenzialità».

Non riflettere sulla qualità di gestione della spesa rappresenta un grave limite da riconoscere per essere credibili nella richiesta di risorse, come ricorda lo stesso Viesti: «Certamente lo scarto dipende anche da una gestione delle risorse disponibili che è spesso di qualità inferiore. Riconoscere errori e mancanze è importantissimo per migliorare: spesso il sud è poi a macchia di leopardo (ce lo dicono i dati: nella scuola, nella sanità, nella raccolta dei rifiuti): sottolineare le differenze è cruciale». Su questo tema fondamentale non vi è traccia nell'intervista di Aprile.

Le aspettative sul reddito di cittadinanza

Infine, l'aspetto più disarmante riguarda l'opinione di Aprile sul reddito di cittadinanza: «Se tantissimi usufruiranno di questa misura al

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Sud, non è certo per scelta loro. Ma perché, per tutto quello che abbiamo già detto, dopo anni di saccheggio oggi si trovano in quella condizione. Forse con il reddito di cittadinanza i giovani potranno rimanere qui, senza essere costretti a trasferirsi al Nord».

Occupandomi del tema, mi sono reso conto che la confusione regna sovrana, a partire dal nome prescelto. L'unica misura che potrebbe essere utile è un reddito minimo garantito, in primo luogo per chi si trova in situazione di povertà assoluta, verificando poi se si possa estendere per chi si trova in situazione di povertà relativa. Invece si continua a spacciare la misura come un antidoto alla disoccupazione giovanile, senza mai spiegare il perché. Anche Aprile inciampa su questa leggenda circolante.

Cosa facciamo per chi è disoccupato ma vive in nucleo familiare al di fuori della soglia di povertà relativa? Cosa facciamo per il neolaureato che non ne ha diritto? Come si

“creano” le offerte lavorative per uscire dal beneficio? Sarebbe questo il piano per bloccare l'esodo? Dare un po' di reddito per acquistare più beni prodotti al Nord? Come ci ha insegnato il premio Nobel Angus Deaton, l'assistenzialismo fine a sé stesso non fa altro che avvantaggiare il potere delle élite locali, mantenendo il popolo in una condizione da minima sussistenza, senza apportare alcun beneficio alla causa dello sviluppo.

Conclusioni

Il Sud dovrebbe chiedere poche cose allo Stato centrale, ma con la dovuta convinzione: lotta alle criminalità organizzate e per la legalità, interventi volti a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, della giustizia, atti a ridurre il digital divide, investimenti in istruzione e università, infrastrutture, accessibilità, diminuzione del costo del credito. C'è un ritardo sulla produttività totale dei fattori da ridurre, per non vanificare il lavoro di chi vorrebbe investire e produrre nel Mezzogiorno e per non far scemare le buone notizie sulla dinamicità dei giovani imprenditori meridionali

che fuoriescono dall'ultimo rapporto di Intesa San Paolo sui distretti industriali.

Per quanto riguarda il livello politico locale, iniziamo a distinguere le esperienze amministrative positive da quelle negative, senza inutili generalizzazioni, ben consapevoli del fatto che occorrerà in qualche modo ribaltare i potentati locali che impediscono il raggiungimento di una crescita inclusiva. In questo processo, mai sottovalutare l'importanza delle istituzioni, come ampiamente argomentato da Acemoglu e Robinson.

La cosa peggiore da fare è cercare di minare ulteriormente la coesione nazionale, spacciando mistificazioni sull'asserita incompatibilità antropologica tra le diverse aree del Paese. Si spera che le forze uscite vincitrici dalle ultime elezioni non cadano nel tranello dei partigiani neoborbonici o neoasburgici, nostalgici di una belle époque del tutto immaginaria e deleteria per le sfide che ci attendono.

Da linkiesta**CANZONI CONTRO LA GUERRA****Nato in una città di morti**

Il primo calcio che ho preso è stato
quando ho toccato
terra
Finisci come un cane che è stato malmenato
troppo
a lungo
Fino a che non passi metà della tua vita
a cercare un
rifugio



Nato negli U.S.A.
Sono nato negli U.S.A.
Sono nato negli U.S.A.
Nato negli U.S.A.

Una volta mi sono messo in un piccolo
guaio dalle mie parti

così mi hanno messo un fucile in mano
E mi hanno mandato in una terra straniera
a uccidere
i gialli
Nato negli U.S.A.
Sono nato negli U.S.A.
Sono nato negli U.S.A.
Sono nato negli U.S.A.
Nato negli U.S.A.
Sono tornato a casa alla raffineria
Ma il datore di lavoro ha detto: " Figliolo
se dipendesse da me... "
Sono andato a parlare con un uomo del
V.A.
Mi ha detto: " Figliolo, non capisci adesso? "
Avevo un fratello a Khe Sahn combattendo
contro
i Viet Cong
Loro sono ancora là lui se n'è andato per

sempre
Aveva una donna di cui era innamorato
a Saigon
Mi è rimasta una foto di lui tra le sue
braccia
Giù nell'ombra del penitenziario
Fuori tra i bagliori della raffineria
Sono dieci anni che brucio per la strada
Nessun posto dove correre, non ho nessun
posto dove andare
Nato negli U.S.A.
Sono nato negli U.S.A.
Nato negli U.S.A.
Sono un paparino collaudato negli U.S.A.
Nato negli U.S.A.
Nato negli U.S.A.
Nato negli U.S.A.
Sono un paparino che si barcamena negli
U.S.A.

Bruce Springsteen

Foggianesimo e baricentrismo: la crisi non si supera con le contrapposizioni (un'antica questione)

di Franco Antonucci

Mi accorgo, leggendo lettere meridiane, che stanno nascendo due nostri punti di vista nettamente separati nella opinione pubblica dauna. Quasi due partiti avversi. Tra chi ritiene, da una parte, che la “marginalizzazione” della Capitanata dipenda da un perverso isolamento mirato, voluto da una politica regionale pugliese “bari”centrica. Che sembra voler emarginare l'intero comprensorio nord pugliese, per motivi strategici generali, a favore di un preponderante accentramento nel centro Regione, con promessa di effetto regionale diffondente per grazia ricevuta, o addirittura di chiusura preconcepita.

Un dominio “dedicato”, che è determinato anche da una Regione troppo lunga e variegata, che ha difficoltà a mantenere un'armonia coesa tra le singole parti, tra loro molto eterogenee. In Puglia ogni territorio è molto diverso dagli altri, più che altrove.

Dall'altra parte c'è chi individua nella tipica pigrizia e lassismo foggiano e provinciale il vero e unico motivo di stallo dell'intera Capitanata. Chi dorme non piglia pesci. Si dà colpa anche agli “Enti intermedi”, indicando nella crisi delle Province una delle concause principali, anche se, poi, questo è solo un fenomeno recente.

D'altra parte, in regime ordinario il PTCP - Piano di coordinamento provinciale (LR Urbanistica regionale/2001) ha cercato di fornire una visione unitaria, con l'equivoco di uno strumento non del tutto indicativo in termini di programmi ed esigenze. Il PTCP è di diretta attuazione del DRAG - Documento regionale di assetto generale, in firma parziale di Piano di settore, nell'ambito specifico delle materie inerenti la protezione della natura, la tutela dell'ambiente, delle acque, della difesa del suolo, delle bellezze naturali.

Nemmeno il Piano strategico territoriale (Capitanata 2020), recepito dalla stessa Regione, è riuscito ad offrire scenari credibili di diagnosi e terapia di territorio. Al momento dei momenti più importanti di redistribuzione delle risorse finanziarie regionali, la stessa Regione ha ritenuto insufficienti i Piani strategici (?), privilegiando i fantasmagorici “progetti cantierabili” (????). I famosi “Parchi progetti cantierabili”, assurti a grimaldelli politici.

Ma i “progetti cantierabili”, senza coperture finanziarie se pubblici, e/o equivoci se di iniziativa privata gratuita, non erano diventati indesiderabili agli inizi degli anni '90? Ovvero strumenti sotto inchiesta, come veicoli di operazioni di dubbia trasparenza?

I Comuni, dal canto loro, sono solo i gestori urbanistici del loro rispettivo territorio, con specifiche previsioni strutturali e programmatiche conformative circoscritte. La conclusione è che la programmazione delle provvidenze territoriali ritorna ad essere solo esclusivamente regionale, con il metodo “a sportello”, ovvero con il massimo della “burocrazia difficile”, lasciando ampio e pre-

valente spazio alla politica territoriale.

La sporadicità delle finanziamenti nazionali ritorna comunque alla politica regionale di redistribuzione delle risorse, e si torna daccapo.

Il caso del recente Masterplan del Sud è esemplare da questo punto di vista.

Il male è che la maggior parte di questi finanziamenti ritorna indietro per incapacità di fondo dei territori ad utilizzarli (e qui si ritorna alla debolezza strutturale interna), ovvero per ricorrente burocrazia, che gioca su tutti i campi. Burocrazia come meta-strumento politico a scale sempre più grandi.

Gli unici Fondi che dovrebbero garantire costanza di approvvisionamento territoriale organico-strutturale sono quelli comunitari, e sono gestiti a loro volta dalla Regione, con l'aggiunta della anzidetta burocrazia complicata, mezza necessaria per trasparenza e mezza diabolica per rendere difficile i processi ai soggetti e territori più deboli e fragili. Così i più bravi vincono sempre, i meno strutturati restano ultimi. Anzi sempre più ultimi.

Le complicazioni sembrano espedienti per lasciare più libero il campo alla politica.

Ma le Regioni non dovevano essere le Istituzioni che, oltre ogni incombenza territoriale vasta, dovevano essere le garanti di riequilibrio territoriale, in senso paritario sia pure nelle sue differenze? Evitando, viceversa le disparità economiche-strutturali, in ragione delle rispettive ed effettive risorse e vocazioni delle sue parti componenti? Soprattutto escludendo la marginalizzazione dei territori periferici, o anche perché meno strutturati sotto tutti i punti di vista?

L'azione regionale ri-equilibratrice deve tendere ad una politica essenzialmente pacificatrice e talvolta surrogatrice per livellare le criticità di sviluppo disparato.

Venire meno a questa essenziale funzione regionale significherebbe tradire l'essenza stessa dell'Istituto regionale.

Tra l'altro, sminuendo la massimizzazione delle stesse prerogative delle Aree più forti, che per eccesso di accentramento non utilizzano al meglio le risorse che derivano comunque anche dai territori più marginali. La contestualità organica è di per se forza che si aggiunge.

La Capitanata possiede (possedeva?) dei formidabili “punti di forza”, originali se non unici, che la rendono forte in sé, ma tornano utili allo stesso ambito regionale, “centrale” o non, potendo determinare un organismo regionale ancora più forte di quello attuale. È recentemente le sono state tolte e ridotte alcune prerogative ad essa peculiari, facendo male alla Capitanata, non migliorando la situazione regionale complessiva.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

La vocazione di Foggia-Capitanata-Cerniera, non è un'alternativa regionale in competizione, ma un vantaggio che "ritorna" alla stessa Regione per intero.

Si tratta (trattava?) delle poli-centralità e poli-nodalità speciali di Capitanata. Ferroviaria, portuale ed aeroportuale. Che sono state anche risorse storiche di grande rilievo, come eventi antichi di drammi e distruzioni belliche, con imponenti stragi di civili.

La medaglia guadagnata con il sangue sembra aver perso il suo valore. Surclassata da una competizione di supremazia irrazionale. Giustificabile solo in parte dal nuovo mondo della "globalizzazione" senza mezzi termini, che salta la fisicità dei singoli valori e territori identitari. E che ritornerà, invece, sui propri passi, anche se con nuova qualità. È solo questione di tempo.

E invece non abbiamo e non avremo più alcuni presupposti territoriali che erano e potevano essere fondamentali. Per noi e per gli altri pugliesi.

Non abbiamo più un grande nodo ferroviario di smistamento nord-pugliese, a scala vasta nord-orientale-meridionale. Non abbiamo più le Officine di grandi manutenzioni ferroviarie. Non siamo più un territorio a naturale vocazione aeroportuale, anche a servizio di grandi vocazioni turistiche e religiose uniche. Il Porto di Manfredonia è un elefante moribondo. Lo stesso Gargano diventa secondario nello stesso circolo turistico regionale, ovvero un comparto turistico chiuso in se stesso. Il comprensorio turistico del Subappennino dauno diventa

un'Area sempre più interna. La grande vocazione agricola di Capitanata non è stata riconosciuta sufficiente per un'Autorità alimentare nazionale, con effetti di rimbalzo negativo sullo stesso nostro settore agricolo. L'Università di Foggia sembra in bilico, in una specie di colonizzazione o sudditanza regionale centrale. E così via, e così via. La colpa è della prepotenza esterna, o solo nostra per disattenzione o disaffezione? Difficile dirlo e comunque qualsiasi risposta non sortisce risultati immediati.

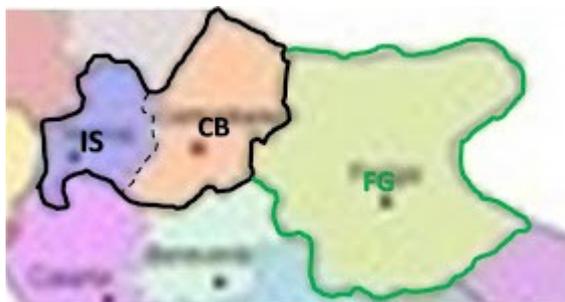
Il nostro vero difetto è di certo la scarsa "reazione" agli eventi esterni. Troppe bastonate secolari ci hanno forse fiaccato e gli altri ne hanno approfittato.

I nostri due divergenti "partiti di opinione" locale sono tra loro concatenati. E fanno male a noi e allo stesso contesto regionale, che crede di aver raggiunto il massimo livello di efficienza possibile, anche a scapito di altri. L'uno è causa dell'altro e viceversa, e ciascuna posizione mantiene le proprie debolezze di fondo.

La necessità di un più deciso ed equilibrato "Piano di sviluppo regionale" resta comunque nelle mani della Regione, che non da segni di cambiamenti in merito. Rimane allora la disparità tra "Aree forti" ed "Aree deboli". I ritardi e le fragilità di quest'ultime aumentano. Debolezze nella maggior parte dei casi "oggettive": questioni geo-territoriali, debolezze economiche-produttive, difficoltà strutturali anche in termini di progettualità territoriale, altro. Ma poi attribuibili alla nostra volontà di "reazione", unica speranza rimasta.

Da lettere meridiane

Concilio, presidente "Daunia chiama Molise": "L'unica soluzione è lasciare la Puglia"



Qual è la causa dello "sviluppo diseguale" della Puglia? Con la lettera meridiana, *Foggianesimo e baricentrismo: la crisi non si supera con le contrapposizioni*, che abbiamo pubblicato ieri, **Franco Antonucci** ha gettato il classico sasso nell'acqua stagnante, sollevando, tra l'altro, il problema dell'assenza di una visione unitaria nell'opinione pubblica dauna.

Nel confronto che si è aperto interviene **Vincenzo Concilio**, presidente del Comitato referendario *Daunia chiama Molise* che, com'è noto, sogna la cosiddetta Moldaunia, ovvero il distacco della Capitanata dalla Regione Puglia e la sua annessione

al Molise, attraverso un referendum che sta tuttavia incontrando non poche difficoltà politiche e burocratiche. Ecco il testo dell'interessante intervento di Concilio.

* * *

IL BARICENTRISMO, FORZA COLONIZZATRICE TERRITORIALE DA RIDURRE AI MINIMI TERMINI ESTROMETTENDOLO, NON E' UNA QUESTIONE CHE SI

ESAURISCE NELLA LOTTA AVVERSA TRA DUE TEORICI "PARTITI" AVVERSI TRA LORO IN TERRA DI CAPITANATA... Gli interrogativi che lo stesso Antonucci si pone, lo confermano...

Ma le Regioni non dovevano essere le Istituzioni che, oltre ogni incombenza territoriale vasta, dovevano essere le garanti di riequilibrio territoriale, in senso paritario sia pure nelle sue differenze?

Evitando, viceversa le disparità economiche-strutturali, in ragione delle rispettive ed effettive risorse e vocazioni delle sue parti componenti? Soprattutto escludendo la marginalizzazione dei territori periferici, o anche perché meno strutturati sotto tutti i punti di vista?'

Continua dalla precedente

È qui la sintesi di tutto!

I centri di potere politico regionale presenti su Bari, hanno tradito l'essenza stessa dell'istituto regionale concentrando lì la maggior parte degli investimenti e contemporaneamente sottraendo alla nostra terra ogni possibilità di crescita economica che si tradurrebbe anche in una crescita culturale e sociale.

Tra l'altro, sminuendo la massimizzazione delle stesse prerogative delle Aree più forti, che per eccesso di accentramento non utilizzano al meglio le risorse che derivano comunque anche dai territori più marginali. La contestualità organica è di per se forza che si aggiunge!"

L'ASSENZA DI SVILUPPO ECONOMICO CHE DERIVA DA UNA FEROCO SOTTRAZIONE DETERMINA NEL TEMPO LA MORTIFICAZIONE DI OGNI POTENZIALE RISCATTO E L'ASSOGGETTAMENTO ALLA FORZA PREVALENTE...

A chi non è capitato di sentire affermare che i "baresi ci sanno fare" più di noi?

È manifesta la nostra incapacità ad ottenere, a pretendere ciò che ci toc-

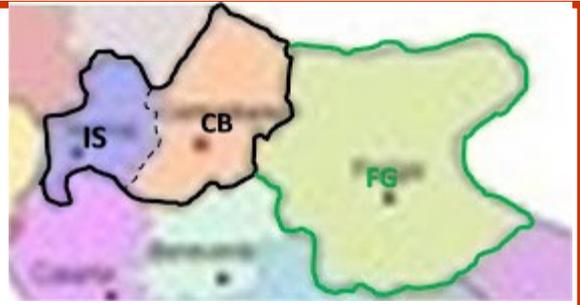
ca, almeno la quantità degli investimenti proporzionali non solo alla popolazione ma, al deficit infrastrutturale che definisce lo stato di arretramento nel quale siamo stati costretti.

È percepibile la tracotanza, la superbia con la quale, il potere politico e decisionale incentrato su Bari, irridendoci ci cucina con fiamma lenta nella vana speranza da alcuni reclamata di lottare in questa regione piuttosto che ipotizzare un cambio di territorio amministrativo pur previsto dalla Costituzione.

SE IL FIUME HA DUE SPONDE È PUR VERO CHE L'ACQUA CHE SCORRE VA SEMPRE IN UNA DIREZIONE...

Allora, seguiamo il corso e riprendiamo nelle nostre mani il nostro destino lasciando che l'acqua fluisca nella giusta direzione, quella di sottrarre ai baresi ogni potere amministrativo e politico del nostro territorio impedendo loro di nuocerci ulteriormente.

LA CAPITANATA TUTTA HA AVUTO E PUÒ ANCORA OGGI AVERE NELLE PROPRIE MANI IL PROPRIO DESTINO MA DO-



VRÀ LOTTARE CONTRO IL POTERE POLITICO PROVINCIALE LOCALE CHE HA IMPEDITO AL NOSTRO COMITATO, CON STRATAGEMMI VARI TRA IL 2012 ed il 2013, DI ANDARE AL REFERENDUM PER USCIRE DALLA REGIONE PUGLIA!

Ci saremmo riusciti se non ce lo avessero impedito prima con la scusa della riforma Monti sulle province, attendendo poi che la parola "provincia" fosse cancellata dalla Costituzione ed infine MODIFICANDO IL REGOLAMENTO DEL REFERENDUM PROVINCIALE COSÌ DA RENDERLO IMPOSSIBILE!"

Vincenzo Concilio
Presidente del Comitato referendario Daunia chiama Molise"

Subappennino tradito e scippato

Quando la notizia ha cominciato a circolare sui gruppi social e nelle reazioni (le prime testate a parlarne sono state Teleradioerre con una nota di Saverio Serlenga e Il mattino di Foggia diretto da Antonio Blasotta) sono stati in molti a pensare si trattasse di uno scherzo, di una fake new, di una notizia falsa messa in giro ad arte per gettare discredito sul governo regionale pugliese guidato da Michele Emiliano.

Poi, le conferme. Per dirla in breve, con la delibera n.444 adottata il 20 marzo scorso su proposta dell'allora assessore Michele Mazzarano (poi dimessosi per un servizio di Striscia La Notizia che adombrava nei suoi confronti il sospetto di voto di scambio), la giunta regionale pugliese ha distribuito un bel po' di finanziamenti - 23 milioni di euro - per realizzare opere pubbliche a San Severo, Apricena, Massafra, Nardò e a Grottaglie.

E fin qui, nulla di scandaloso: il problema è che i finanziamenti ripartiti tra i diversi comuni provengono dalle royalties incassate dalla Regione, per l'estrazione di idrocarburi nel Subappennino, area alla quale non sono andate neanche le briciole dell'ingente finanziamento.

L'aspetto più paradossale della vicenda è che mentre la viabilità nei Monti Dauni è un autentico disastro, che mette a repentaglio lo stesso diritto alla mobilità dei cittadini, con comuni che restano spesso e volentieri restano isolati, la giunta Emiliano si è concessa il lusso di finanziare la realizzazione di strade nella Puglia meridionale, con i soldi del Subappennino Dauno.

E non è tutto. Mentre attorno all'Aeroporto Lisa si continua a sfogliare la margherita e non esiste ancora una precisa road map degli interventi che dovrebbero portare alla sua riqualificazione, una tranche dei 23 milioni è finita all'aeroporto di Grottaglie.

Non si è fatta attendere la reazione dei sindaci dei comuni subappenninici (Deliceto, Biccari, Candela, Ascoli Satriano, Sant'Agata di Puglia, Volturino e Alberona) nel cui territorio insistono i pozzi metaniferi che producono le royalties. I primi cittadini hanno chiesto la revoca della delibera che è stata adottata dall'esecutivo regionale senza che vi fosse neanche un'informazione preventiva.

Pare che i due assessori regionali foggiani, Raffaele Piemontese e Leonardo Di Gioia abbiano preso le distanze dal provvedimento di Giunta.

Gianfilippo Mignogna, sindaco di Biccari, che assieme a Deliceto è il comune maggiormente esposto alla coltivazione dei pozzi metaniferi ha scritto sul suo profilo Facebook: "È da un po' che dico di starci attenti. Ai Monti Dauni gli impatti ambientali, agli altri i soldi. Così non va. Non può più andare. L'ultima delibera della Regione Puglia certifica lo sfruttamento e l'umiliazione della nostra Terra con royalties per 23 milioni di euro prodotte nei nostri comuni e destinate, ad esempio, all'aeroporto di... Grottaglie. In ogni caso nessuna opera strategica per un più vasto territorio. Nessuna idea di sviluppo e di futuro. Solo contentini qua e là sulla pelle dei Monti Dauni trivellati da pozzi e solcati metanodotti. Noi ci opponiamo."

Mignogna ha anche pubblicato sul suo bel blog Melascrivo una riflessione in cui la scelta della giunta regionale viene definita "ingiusta e immorale".

"La scelta della Regione di finanziare strade, aeroporti ed infrastrutture in altri Comuni pugliesi con le risorse generate dai Monti Dauni, nonostante le gravi emergenze irrisolte dei piccoli comuni del nostro territorio, è ingiusta ed immorale - scrive il sindaco di Biccari-. Ci auguriamo, perciò, che venga immediatamente revocata."

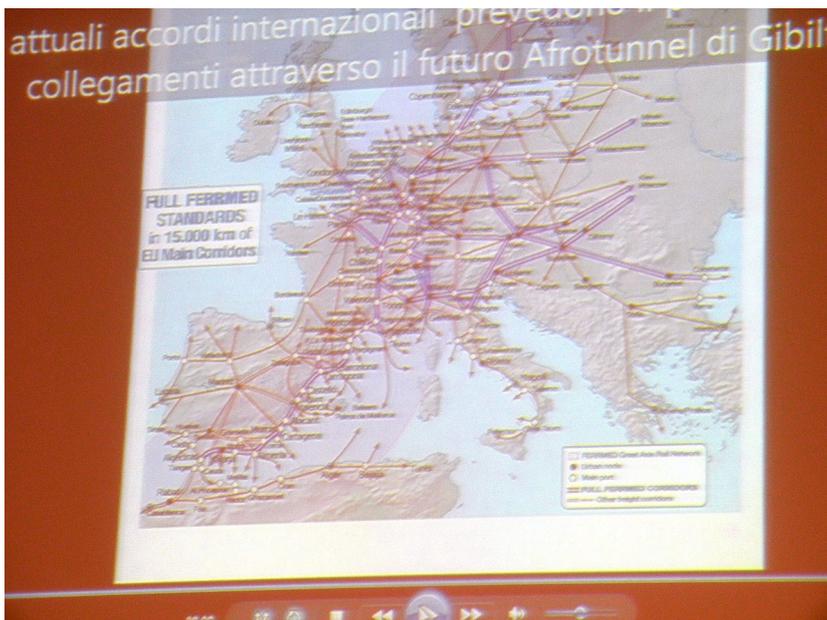
Da lettere meridiane

Continua da pagina 1

Europea dopo. Un sistema di comunità economiche-finanziarie

niziativa, della necessità della macroregione, della opportunità anche della nostra presenza e colla-

tà raggiungendo i 320 kmh. Stanno realizzando inoltre una rete con 230 stazioni, connesse a porti ed aeroporti e, più importante, sono in procinto di costruire il tunnel verso Gibilterra. Il che significa tagliar fuori tutto il sud d'Italia dai collegamenti interconnessi UE-nord Africa, specie dopo il rifiuto – per altro non voluto dai siciliani – del ponte sullo Stretto di Messina.



funzionalmente operanti per raggiungere il fine di un'Unione politica che, superando i singoli Stati, sfociasse in quello che noi chiamiamo GLI STATI UNITI D'EUROPA.

Superare i conflitti storici ed elaborare politiche comuni per assicurare sviluppo economico, progresso sociale ed il mantenimento di un clima di pace.

Premesso ciò – e su questi temi auspichiamo un coinvolgimento diretto della nostra dirigenza nazionale – è evidente la ragione della nostra partecipazione, prima ad Ancona, oggi a Messina.

Qualsiasi iniziativa che tende a mettere insieme le parti è benvenuta perché, per noi, è finalizzata ad uno scopo tutto politico, appunto l'UNIONE FEDERALE.

A Messina, poi, siamo rimasti impressionati di fronte a relazioni così particolareggiate e corroborate da dati e fatti che ci hanno ancor più convinti della bontà dell'i-

borazione.

Sono bastate alcune diapositive dell'ing. SACCA' sui trasporti e le reti ferroviarie per darci l'idea che occorre far presto sul settore meridionale ed occidentale del Mediterraneo, per non essere tagliati fuori dalle direttrici di sviluppo negli anni futuri.

Il Nord Africa, specificamente Algeria, Tunisia e Marocco- la Libia, purtroppo è fuori per i noti fatti - stanno, in connessione con la strategia europea, pianificando

e realizzando una rete ferroviaria moderna - i loro treni, sulla scorta della tecnologia francese, sono ad alta veloci-

Ci piace ricordare che l'AICCRE è un'associazione unitaria multilivello di regioni, comuni e province, su base federale ma europea con circa 140.000 enti soci la quale lavora da 60 anni per il riconoscimento ed il rafforzamento dei poteri locali e l'integrazione, l'allargamento e la costruzione di un'Europa federale.

[Segue alla successiva](#)



Giuseppe VALERIO
Presidenre Aiccre Puglia

Continua dalla precedente

La macroregione è uno degli strumenti economico-sociale-territoriali, ma alla fine politico dell'Unione.

Ai pilastri della coesione economica e sociale si è aggiunto quello della coesione territoriale, perciò la macroregione è una cooperazione rafforzata tra Stati e regioni (Trattato di Lisbona), come per altro lo è l'euro.

Nella macroregione confluiscono gli Stati, le regioni, la società civile e gli stakeholders con una strategia così articolata:

- a. problemi
- b. individuazione degli obiettivi
- c. progetto
- d. finanziamenti concentrati a risolvere il problema

La prima fase è la più lunga (tra 3/5 anni di discussioni, ma la macroregione alpina si è costituita dopo appena un anno). Poi approvato il piano d'azione della Commissione europea la strategia si articola in:

- 1. pillars, a loro volta declinati in
- 2. priority areas
- 3. azioni ed infine
- 4. progetti (flagship projects)

La base di partenza della macroregione è il criterio della funzionalità, cioè l'individuazione dell'esistenza di problematiche comuni ad un territorio – fisico

non amministrativo – e quindi un approccio integrato per coordinare meglio le risorse disponibili. Quindi

- individuazione dei bisogni
- ricerca di strategie comuni
- ricerca di

finanziamenti da dedicare a quei bisogni macro regionali e transfrontalieri nell'ambito dei finanziamenti esistenti.

Finora si sono costituite quattro macroregioni che interessano 19 Stati UE e 8 Stati extra UE

I principi delle macroregioni sono: sinergie e coordinamento

La macroregione, in definitiva, è un ponte, un legame tra l'UE e le politiche locali poiché troppo piccole per l'UE e troppo grandi per le singole nazioni (p.es. il Mediterraneo).

Il principio macro regionale prevede:

- una stessa area geografica
- stesso ambiente naturale
- stessi problemi
- stesse risposte simili

per raggiungere la coesione territoriale, economica e sociale.



Giuseppe ABBATI
Segretario generale Aicre Puglia

Nella proposta di macroregione mediterranea dovrebbero essere coinvolti: Italia, Francia, Spagna, Cipro, Malta, Tunisia, Algeria, Marocco. Per problemi riguardanti l'ambiente, i collegamenti marittimi, l'emigrazione ecc...

Il tutto avviene nell'ambito della politica di coesione, ma con 3 NO:

- NO finanziamenti dedicati
- NO budget ad hoc
- No strutture e personale ad hoc

I fondi sono per es. quelli del Fers o altri

Oggi si avvertono alcune difficoltà dopo la Brexit e la contrazione dei finanziamenti. Da qui l'iniziativa del Comitato delle Regioni ed il coinvolgimento diretto del CCRE (Aicre

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

sezione italiana del CCRE) con le manifestazioni in corso in Italia. Dieci convegni regionali sui benefici della coesione e la richiesta di non tagliare i fondi della coesione, indispensabili specie al sud d'Italia.

Per questi obiettivi, per noi del tutto politici prima che economici e sociali, siamo a disposizione per la riuscita dell'iniziativa e per il sostegno all'idea progettuale di una nuova macroregione che interessi il Mediterraneo centro occidentale.

Dopo Messina c'è l'impegno sia dei siciliani sia di europarlamentari sia di associazioni a proseguire con altri incontri che coinvolgano regioni e città dell'intera area del Mediterraneo sud occidentale europee ed africane.,

Presidente federazione regionale Aiccre Puglia



Simona CIULLO—V. segretario MFE

**I TESTI DELLE RELAZIONI E
DEGLI INTERVENTI SARANNO
PUBBLICATI SUL SITO
WWW.EXPERIENCES.IT**



Tra gli altri relatori sono intervenuti i pugliesi:

Prof. **Giuseppe VALERIO**

Presidente federazione regionale Aiccre Puglia

Avv. **Simona CIULLO**

V. segretaria nazionale MFE

Prof. **Giuseppe ABBATI**

Segretario generale federazione regionale Aiccre Puglia

Continua da pagina 2

d'Italia, evidentemente a causa di scelte politiche penalizzanti e sbagliate, proprio come quest'ultima della Giunta Emiliano.

Un vero e proprio sfruttamento per la nostra Terra che subisce gli impatti ambientali dell'estrazione degli idrocarburi, mentre altri godono delle relative royalties. Con scelte del genere è evidente che le aree più deboli come la nostra non sono solo penalizzate, ma anche umiliate e condannate definitivamente

alla marginalità ed allo spopolamento, visto che non riescono ad ottenere risorse neanche quando le ... producono. La beffa finale poi è per l'intera Provincia di Foggia che, mentre continua ad aspettare il proprio aeroporto Gino Lisa, di fatto finanzia – grazie al "solito" sacrificio ambientale dei Monti Dauni – quello di Grottaglie.

La scelta della Regione di finanziare strade, aeroporti ed infrastrutture in altri Comuni pugliesi con le risorse generate dai Monti Dauni, nonostante le gravi emergenze irrisolte dei piccoli

comuni del nostro territorio, è quindi ingiusta ed immorale.

Ci auguriamo, perciò, che venga immediatamente revocata. Se così non fosse siamo pronti alla mobilitazione generale e ad una battaglia istituzionale, legale e politica senza precedenti. In gioco non ci sono solo dei finanziamenti, ma qualcosa di più grande ed importante: la dignità degli abitanti dei Monti Dauni.

Sindaco di Biccari